

NICOLA SEGATTA

L'attività che proporrò nel laboratorio del Musica Riva Festival di luglio 2026 è la scultura della bombatura di un fondo di violino. Per comodità di lavorazione porterò io stesso agli aspiranti liutai partecipanti le tavole già scontornate secondo il modello classico di un capolavoro della liuteria, di un legno della tradizione (salice o pioppo) ma di più facile lavorazione rispetto all'acero. Anche gli attrezzi saranno portati da me, ma chi fosse in possesso di sgorbie ben affilate, rasiere o piallette da liutaio può portare il proprio materiale. Naturalmente, se qualche allievo avanzato avesse già esperienza o magari un fondo d'acero di uno strumento che sta fabbricando, è invitato a portare entrambi nella nostra bottega aperta e condivisa. Gli altri portino solo tutta la loro passione, voglia di fare e tutta la pazienza di cui sono capaci. Ci sono lavorazioni che si descrivono più facilmente con le mani che con le parole, ma vorrei introdurre comunque l'argomento dandogli la prospettiva che merita, riportando qui una riflessione tratta da un mio libro:

Trucioli di filosofia

L'intero processo di scultura di una tavola, dal primo intaglio alla rifinitura, descrive una parabola che parte dalla velocità per arrivare alla lentezza, dall'impulsività per arrivare alla riflessione, dalla materia all'immateriale. Come una formula di fisica, si può descrivere ricorrendo a spazio e tempo.

Spazio: la dimensione degli scarti di lavorazione è inversamente proporzionale alla distanza dalla destinazione, cioè dal compimento dell'opera. Man mano che ci si avvicina alla meta, diventano sempre più piccoli. Il lavoro della sgorbia produce grosse scaglie di legno a mezzaluna lunghe alcuni centimetri. A seguito di un'impetuosa sgrossatura, le dune di segatura superano in altezza la tavola stessa. Ci si potrebbe alimentare una stufa una volta passata la scopa in laboratorio. Le piallette da liutaio lasciano trucioli arricciati simili a una chiocciola o a una galassia in miniatura, grande come un fiocco di neve. La rasiera produce trucioli finissimi o bambagia fine, che non richiedono più di un colpo di straccio per riassetare il banco da lavoro. Gli abrasivi sollevano solo una polvere impercettibile, capace tutt'al più di stimolare uno starnuto.

Tempo: se per scolpire grossolanamente la tavola sono servite tre ore, prima di perfezionare al massimo l'ultima linea di una bombatura, di un bordo, di uno smusso passeranno forse tre settimane. Se non ci fosse una scadenza, si potrebbe prolungare la pulizia finale all'infinito, alla ricerca di una perfezione irraggiungibile, protraendo il lavoro verso un

orizzonte che pare allontanarsi paradossalmente, più noi gli muoviamo incontro, come una Fata Morgana per un viandante nel deserto. Via via che si scende nel dettaglio, il tempo di lavorazione si dilata e sembra non finire mai.

Il processo di scultura di una tavola armonica per me rappresenta la metafora perfetta della realizzazione di un'idea. Per abbozzarla basta un attimo, per concretizzarla al massimo delle potenzialità serve un tempo difficile da quantificare, che, in assenza di limiti posti dall'esterno, può tendere all'infinito.

(Nicola Segatta tratto da Di suoni, di legni e di tempeste Terre di Mezzo Editore)